

Bollettino internazionale Rete dei Comunisti – Giugno 2020

Sommario

Comprendere il contesto ed afferrare le contraddizioni – Rete dei Comunisti.....	1
Solidarietà internazionale della brigata Henry Reeves	4
Funzione e prospettive di un sindacato di classe dentro e oltre l'emergenza pandemica – USB.....	5
La Regione Lombardia va commissariata – Contropiano	7
Lotte giovanili durante la pandemia – Noi Restiamo	10

.....

Intervista sulla situazione attuale a Mauro Casadio, militante della Rete dei Comunisti.
(<http://lnx.retedecomunisti.net/2020/05/08/comprendere-il-contesto-ed-afferrare-le-contraddizioni/>)

Comprendere il contesto ed afferrare le contraddizioni – Rete dei Comunisti

**“L’umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere,
perché, a considerare le cose da vicino,
si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali
della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione”.**
Karl Marx

Questa citazione del Moro di Treviri – che bene si attaglia alla inedita situazione globale che stiamo attraversando a livello globale – ci offre lo spunto per una chiacchierata con Mauro Casadio della Rete dei Comunisti attorno ai nessi della crisi economica, sociale e dell’offuscamento del dominante modello capitalismo.

La tendenza ad interpretare questo complicato contesto con l’attitudine dello “sguardo lungo” è per i comunisti lo *stile di lavoro* da interpretare soggettivamente per preservare e meglio riqualificare la propria azione nella società.

La redazione del sito della Rete dei Comunisti

DOMANDA: *Da qualche giorno è iniziata la cosiddetta Fase 2 della crisi Pandemica. Problemi vecchi e nuovi insistono e stridono con più forza sulle condizioni di vita dei ceti popolari in una società che mostra tratti di aperto autoritarismo, di accelerazione di tutte le dinamiche antisociali evidenziando nettamente la crisi del modello sociale dominante. Ritieni che il bagno di sangue derivante dalla Pandemia segni un prima e dopo nella periodizzazione della contemporaneità capitalistica che delinea i limiti di questa formazione economico/sociale?*

RISPOSTA: Le previsioni sono sempre pericolose ed i comunisti lo sanno molto bene. Ci possiamo avvicinare per approssimazione agli scenari futuri di carattere generale relative al Modo di Produzione Capitalista. Sappiamo infatti che da tempo c'è una profonda crisi di sistema che si è manifestata con violenza nel 2007 soprattutto negli USA, sappiamo anche che si è accentuata una forte competizione a livello mondiale tra i diversi poli economico-finanziari che ha prodotto nell'ultimo anno la guerra dei dazi promossa da Trump e c'è sempre una latente guerra monetaria. Come sappiamo anche che le possibilità di crescita quantitativa che ha prodotto il crollo dell'URSS e l'apertura al mercato della Cina oggi non sono riproducibili. E' questo il contesto in cui precipita la vicenda del Covid 19 che enfatizza i limiti fino ad oggi contenuti essenzialmente con politiche finanziarie espansive come il "Quantitative Easing" promosso da tutte le banche centrali.

DOMANDA: Si dice, nella vulgata generale, che *nulla più sarà come prima*. Assistiamo – infatti – ad una accentuazione di tutti i fattori della competizione interimperialistica e dello scontro tra potenze che non allude né ad un mondo pacificato e né ad epoche di possibile sviluppo generalizzato del progresso per l'umanità. Che scenario potrà delinearci nell'intreccio tra ripresa della competizione globale internazionale e persistenza del corso della crisi sistemica aggravata dalle conseguenze della Pandemia?

RISPOSTA: In termini sintetici abbiamo una restrizione del mercato che non vede altri margini di espansione e questo accentuerà la politicizzazione dello scontro internazionale con effetti imprevedibili ma che già si manifestano in qualche modo come il conflitto che si è concretizzato in Iran tra quel paese e gli USA o adesso con la Cina sulle supposte responsabilità cinesi in merito alla Pandemia. C'è ancora, sostanzialmente, una condizione di stallo nei rapporti di forze tra le grandi potenze ma fino a quando questo si manterrà è difficile da prevedere.

DOMANDA: In questi mesi si è squadrata – tragicamente – l'inanità e l'inaffidabilità delle classi dirigenti le quali sono palesemente responsabili delle enormi perdite umane e di un generale processo di impoverimento economico e sociale. Che funzione teorica e – soprattutto - politico/pratica possono assumere i comunisti in questa congiuntura per svolgere un compito dinamico e non – semplicemente – agitatorio e propagandistico?

RISPOSTA: Lo spessore della crisi per come si è profilata dal 2007 non poteva non avere effetti sulla sovrastruttura ed in particolare sulle classi dirigenti che va detto non essere solo i capitalisti ed il ceto politico ma include giornalisti, intellettuali e tutti quelli che possono essere definiti gli "apparati Ideologici". Il carattere regressivo della crisi con i suoi effetti sociali si è riversato direttamente sulla capacità egemonica del sistema capitalista e delle sue classi dirigenti producendo i "mostri", da Renzi a Salvini fino a Trump, che vediamo ogni giorno agitarsi sugli schermi, sulla rete e sui giornali cartacei. Per i comunisti questo significa che attestarsi solo sul conflitto sociale – importantissimo comunque – non è più sufficiente se non ci si misura con un'idea generale di società alternativa partendo dalle condizioni culturali e sociali, cioè della classe, che il capitale ha prodotto nell'ultimo trentennio.

DOMANDA: Negli anni scorsi la Rete dei Comunisti ha animato momenti di discussione collettiva tra forze comuniste ed intellettuali indipendenti circa la necessità di una moderna attualizzazione del tema del Socialismo. Nei Forum "*Il bambino e l'acqua sporca*" sono stati affrontati snodi teorici attinenti il bilancio storico del Movimento Comunista, il dibattito sulle forme della Pianificazione inerenti i processi di Transizione e le inedite sperimentazioni del *Socialismo del XXI° Secolo*. Alla luce degli sconvolgimenti di questi mesi come può immaginarsi una nuova qualità di quella che potrebbe definirsi una ripresa dell'offensiva teorica dei Comunisti in questo periodo?

RISPOSTA: In coerenza con quello affermato nella risposta precedente una “offensiva teorica” è fondamentale per capire le condizioni oggettive in cui agiamo ma soprattutto per “lavorare” sulla qualità della soggettività comunista organizzata. Non è un compito facile e dagli anni '90 che abbiamo cominciato un lavoro di rielaborazione sulla mutazione delle condizioni oggettive. Un cimento complicato ma che oggi si sta rilevando utilissimo nella lettura delle dinamiche generali. La situazione odierna ci obbliga ad un passo in avanti per capire che la crisi sistemica attuale ci induce a ragionare sia sui caratteri della soggettività organizzata che su quelli della possibile rivoluzione che nel tempo potrebbe riproporsi come “scelta obbligata” per i popoli e gli sfruttati. Come Rete dei Comunisti nel 2016 abbiamo “rimesso mano” alle nostre elaborazioni con il Forum “Il vecchio muore ma il nuovo non può nascere” -citazione ripresa dal Gramsci degli anni '30 – che ritrova oggi una incredibile forza nel contesto mondiale che non vede prospettive e di cui il Covid 19 ne è semplicemente la manifestazione più palese.

Solidarietà internazionale della brigata Henry Reeves

Come comunisti italiani esprimiamo i nostri più sentiti ringraziamenti per la solidarietà internazionalista espressa dal popolo cubano, che si è manifestata nell'invio della brigata medica Henry Reeves nelle regioni più colpite dall'epidemia di coronavirus.

Noi Restiamo, Rete dei Comunisti e l'organizzazione studentesca OSA hanno prodotto un murales in varie città italiane per ringraziare il popolo cubano, e per chiedere l'immediato stop al bloque che da decenni strangola l'isola di Cuba.

Servizio di TeleSur sul murale per la brigata Henry Reeves a Torino.

<https://youtu.be/0Ypmtrj4dM>

Lettera di ringraziamenti all'Unione Sindacale di Base ricevuta dalla CTC, Central de Trabajadores de Cuba, affiliata alla FSM-WFTU

<https://www.usb.it/leggi-notizia/ctc-cuba-ringrazia-usb-per-il-sostegno-alla-brigata-medica-henry-reeve-intervenuta-in-lombardia-contro-il-coronaviru-1542.html>





L'Unione Sindacale di Base (USB) è un'organizzazione sindacale indipendente e di classe (<https://www.usb.it/>)

Funzione e prospettive di un sindacato di classe dentro e oltre l'emergenza pandemica – USB

Cinzia Della Porta

In una fase inedita e complicata come quella determinata dalla pandemia, le categorie e le strutture USB si sono immediatamente attivate per difendere i diritti fondamentali dei lavoratori, a partire dalla loro salute nei luoghi di lavoro.

Abbiamo denunciato - nel vivo di una campagna padronale e governativa orientata ad utilizzare l'emergenza per intruppare la società in un clima di terrore e unità nazionale - ogni tentativo di costringere il mondo del lavoro in una condizione di pericolo, minorità e maggiore sfruttamento.

Ci siamo battuti perché si mettessero al centro le valutazioni scientifiche sulla pandemia, contro luoghi comuni utilizzati ad arte per continuare la produzione e dividere la classe, denunciando nel contempo le responsabilità pregresse e attuali sullo stato della sanità pubblica, ridotta al lumicino dalle politiche di aziendalizzazione, dalle massicce privatizzazioni, dalla riduzione del personale e dei posti letto, in una logica di totale sottomissione ai parametri imposti dall'Unione Europea attraverso il pareggio di bilancio e i trattati.

Abbiamo denunciato l'inutilità manifesta e il parassitismo speculativo della sanità privata in situazioni di emergenza, ma anche la regionalizzazione delle competenze in materia, che ha grandemente indebolito il Sistema Sanitario Nazionale. Tutti contenuti e rivendicazioni che, come sindacato di classe, abbiamo in questi anni messo al centro delle nostre mobilitazioni e che gli effetti della pandemia hanno platealmente confermato.

Nonostante il lockdown e le oggettive difficoltà USB non si è limitata alla denuncia. Pur impossibilitata a portare avanti la propria azione sindacale attraverso mobilitazioni di massa a sostegno delle proprie ragioni, abbiamo costruito un percorso di lotte specifiche e generali, rompendo quella "bolla" di impotenza in cui il governo e l'oggettiva pericolosità della situazione hanno determinato.

Nei punti critici del sistema dei servizi essenziali (alimentare e distribuzione, igiene urbana, logistica, sanità, grandi fabbriche), abbiamo rotto l'afflato dell'unità nazionale rivendicando garanzie e tutele non solo sul piano della salute ma anche sul salario e sulla sicurezza del posto di lavoro.

Da subito abbiamo proclamato scioperi di settore, nel commercio, nella logistica, nell'industria e nelle cooperative sociali, ovunque le condizioni di sicurezza non venivano garantite. Di tutti i servizi non essenziali abbiamo chiesto l'immediata chiusura, contrapponendo al profitto il diritto alla salute e alla vita.

Di fronte alla scelta del governo di tenere aperte le attività non essenziali, al diffondersi del contagio soprattutto in quelle zone del paese dove più ampi sono gli insediamenti produttivi e dove, non a caso, si registravano i tassi più alti di contagio e di vittime, il 25 marzo USB ha proclamato uno sciopero generale nazionale, sulla parola d'ordine "Chiudete le fabbriche e gli uffici, non c'è niente di più importante della salute".

Uno sciopero necessario, richiesto da tanti lavoratori che non riuscivano ad andare avanti e contro chi si è assunto la gravissima responsabilità di accettare il DPCM "Cura Italia" del 14 marzo, tra Governo, Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. Non dimenticheremo chi, non fermando la macchina economica in quei giorni, ha deciso di sacrificare sull'altare del profitto la vita di migliaia di persone, causando una vera e propria strage di anziani, malati cronici, medici, infermieri, lavoratori.

Lo sciopero del 25.3 ha coinvolto anche il personale sanitario, sia pure nella forma simbolica di pochi minuti, per sottolineare come il sacrificio di tanti di loro (si contano ad oggi oltre 200 morti tra medici, infermieri e personale ausiliario), continui in assenza della decisione più importante che solo il Governo può assumere, e cioè il blocco delle attività.

La fermata dal lavoro, pur simbolica nei servizi essenziali, ha subito un pesantissimo attacco da parte di una apposita Commissione governativa anti sciopero. Con una deliberazione di ben 10 pagine la Commissione ha aperto un procedimento di infrazione nei confronti della Confederazione USB per aver osato proclamare uno sciopero generale a difesa della salute di lavoratori e cittadini, anche se limitato a un solo minuto simbolico nei servizi essenziali quali sanità, soccorso alla popolazione, vigili del fuoco, vigili urbani, igiene urbana e cooperative di assistenza.

Attacchi simili sono stati portati avanti nei confronti di altre mobilitazioni di USB e dai lavoratori in tanti luoghi di lavoro periferici.

Altra iniziativa degna di nota è stata quella del primo maggio internazionalista, durante il quale abbiamo promosso un corteo telematico di più di 8 ore, che ha visto il sostegno e la presenza dei sindacati affiliati alla federazione Sindacale Mondiale, di cui USB è componente essenziale. Una giornata importante, in grado di rappresentare tutti i settori di intervento della nostra Confederazione, una realtà in crescita quantitativa e qualitativa, in una fase di crisi sistemica del capitalismo che apre di nuovo la strada a possibili alternative, verso quello che anche noi chiamiamo "Socialismo del XXI secolo".

Prima parte del corteo on-line del Primo Maggio: "Pazienza Zero"

<https://youtu.be/6s3rNNCTVOU>

Seconda parte del corteo on-line del Primo Maggio: "Pazienza Zero"

<https://youtu.be/25N13hilqe4>



Contropiano.org
giornale comunista online



Contropiano è un conosciuto giornale comunista online (<https://contropiano.org/>)

La Regione Lombardia va commissariata – Contropiano

Sergio Cararo



Sono diventati troppi i danni e le responsabilità accumulate in meno di cinquanta giorni dalle autorità della Regione Lombardia per non arrivare alla dovute conseguenze: *la cabina di comando della regione focolaio della pandemia di Covid 19 va messa da parte e commissariata.*

Il *j'accuse* dei medici lombardi è stato il documento definitivo, così come lo è il dossier elaborato dalla Usb sulla strage nelle RSA, le case di cura dove gli anziani sono stati lasciati morire come mosche.

Abbiamo assistito ad una vera e propria escalation di deliberazioni prese autonomamente dalla Regione Lombardia, spesso – troppo spesso – in pura competizione mediatica con il governo centrale, che hanno portato alla situazione che tutti conosciamo. E che il “cauto ottimismo” diffuso a piene mani ogni sera, prima dalla Protezione Civile e poi dai telegiornali, non può più occultare.

Non è possibile passare sotto silenzio il fatto che, in Lombardia, le scelte sono state fatte secondo un ordine inversamente proporzionale tra affari e salute: privilegiando i primi a danno della seconda.

Per salvaguardare questa logica, la Giunta regionale lombarda ha usato tutte le possibilità offertegli dalla sciagurata legge costituzionale introdotta nel 2001, che ha consegnato alle regioni ampi poteri; una jattura che gli stessi ambiti politici ((Lega e Confindustria del nord) avrebbero voluto ampliare enormemente con l'autonomia differenziata.

Aver preteso trasformare l'indispensabile "zona rossa", nei primi e accertati focolai in Lombardia, in una "zona arancione" estesa a tutta la regione, ha reso vano l'obiettivo di circoscrivere subito l'epidemia.

A quel punto, piuttosto che fermare tutto in una zona ristretta, sono state create le condizioni per ritardare *ovunque* il fermo delle attività produttive non essenziali e per cercare di limitarne al massimo il numero.

Gli strali dell'Assolombarda e della Confindustria contro il blocco delle attività hanno trovato nella Regione Lombardia il loro punto di forza istituzionale, anche nella trattativa con il governo, che alla fine ha colpevolmente capitolato per "rispetto" dei vertici confindustriali.

Ha ceduto sull'elenco delle attività da fermare limitandolo, di fatto, al 36% del totale delle imprese.

Si è trattata di una vergognosa capitolazione dell'esecutivo ai diktat dei "prenditori" italiani, che adesso sono già pronti a battere cassa sui fondi pubblici messi a disposizione dal governo o dalle banche, ma con la copertura pubblica sui prestiti che verranno erogati. Sono già passati da "prima gli italiani" a "prima gli imprenditori", e senza tanti controlli ("senza burocrazia", dicono).

Operai, lavoratrici e lavoratori in Lombardia, ma a quel punto anche altrove, hanno continuato ad andare avanti e indietro, con i propri mezzi o i trasporti pubblici, mentre l'emergenza diceva che *proprio questo andava evitato*.

Ma c'è un altro buco nero che ha svelato il perverso intreccio tra interessi privati, istituzioni lombarde e strutture sanitarie.

Ci riferiamo a quella delibera regionale – la numero XI/2906, dell'8 marzo – che ha "chiesto" lo *spostamento di malati di coronavirus nelle Rsa per anziani*, contando sul fatto che un eventuale diniego avrebbe potuto magari mettere in discussione i finanziamenti regionali a quegli istituti *privati*. Le Rsa in Lombardia sono un enorme fattore di business privato.

I fatti sono lì a dimostrare che invece di contenere il virus si sono create le condizioni per un boom di mortalità e contaminazioni.

Infine, è venuta a galla la modalità di azione di un'altra istituzione di quella famigerata sanità privata lombarda – l'Humanitas – principale struttura sanitaria di Bergamo, ha gli stessi proprietari dell'acciaieria Teneris di Dalmine, nella stessa provincia.

La proprietà – la famiglia Rocca – è stata tra le più intransigenti nel voler tenere aperta la produzione anche nel cuore della Pandemia (il bergamasco).

Non solo. Ha preteso un sovrapprezzo dalla Regione Lombardia, per mettere a disposizione la struttura ospedaliera e sottoponendo a stress inverosimili tutto il personale sanitario.

Infine, ma non per importanza, ci sarebbe da sottolineare l'operazione tentata con l'ospedale d'emergenza alla Fiera di Milano. Nato come esempio di efficienza dell'iniziativa privata lombarda (i grandi donatori come Berlusconi e Caprotti junior) e, con la nomina di un Bertolaso finito rapidamente fuori uso, in aperta competizione con la Protezione Civile nazionale. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Insomma le autorità della Regione Lombardia hanno agito in modo apertamente *irresponsabile* di fronte alla pandemia, ma perfettamente "responsabile" per salvaguardare gli interessi privati dei loro *clientes*, siano essi industriali o prenditori della sanità privata.

E lo hanno fatto anche a detrimento della salute pubblica. Se fossimo un paese normale, costoro andrebbero immediatamente espropriati dei loro poteri istituzionali, commissariati dal governo centrale e messi in custodia in attesa di un processo.

Nel Codice Penale, c'è un reato per questo. Si tratta dell'art. 438: "*Chiunque cagiona un'epidemia mediante la diffusione di germi patogeni è punito con l'ergastolo*". Il secondo capoverso, che riguarda gli stati d'eccezione (*come quello in corso!*) che prevede invece "*la pena di morte*".

Diciamo che il commissariamento della Regione Lombardia sarebbe proprio il "minimo sindacale".

Non pretendiamo neanche che vadano in galera. Basterebbe rinchiuderli alla "Baggina"...



Noi Restiamo è un collettivo di studenti e giovani lavoratori presente in numerose città italiane (<http://noirestiamo.org/>)

Lotte giovanili durante la pandemia – Noi Restiamo

Abbiamo definito l'arrivo del corona virus come il cigno nero, un evento inaspettato che stravolge la realtà e carico di conseguenze. Da subito è stato così, mettendo in moto azioni politiche che sembravano dei tabù assoluti solo fino a qualche giorno prima, come un energico intervento dello Stato nell'economia e il superamento dei vincoli di bilancio.

La pandemia si è inserita in un contesto già fragilissimo evidenziando le storture di un sistema fondato sulla ricerca del profitto e l'individualismo: la gestione contraddittoria dello Stato che dopo anni di privatizzazione della sanità si trovava senza strumenti per agire, le pressioni operate da Confindustria per ritardare le chiusure e lasciare molte imprese aperte per mantenere alta la produttività. La stessa Unione Europea ha rivelato la propria natura in modo plateale: un apparato istituzionale utile solo alle grandi imprese fondato sull'assunto della competitività ad ogni costo e incapace di operare minimamente per il benessere delle classi popolari anche di fronte ad una crisi di queste proporzioni. In generale è l'intero sistema capitalista occidentale che mostra segni di debolezza, non solo economica, ma proprio di modello di sviluppo per la società umana non riuscendo più a garantire la tenuta e il miglioramento delle condizioni di vita e dimostrandosi incapace di gestire eventi di questa portata.

Qualcosa che le giovani generazioni, in particolare del sud Europa, sanno molto bene già da prima del virus, subendo spesso la concentrazione su di sé di tutti gli attacchi al mondo del lavoro che le classi popolari hanno subito in questi anni: disoccupazione elevatissima, precarietà lavorativa, salari molto bassi, diritto allo studio sempre meno garantito ed emigrazione all'estero sono la norma per la stragrande maggioranza di noi.

Come giovani, studenti e precari abbiamo visto fin da subito di essere i grandi esclusi, insieme ad altri settori popolari del paese, dalle manovre messe in campo dal governo per fronteggiare l'emergenza sociale causata dal virus, rivolti quasi esclusivamente alle imprese. Abbiamo lanciato una campagna per richiedere il blocco degli affitti e delle utenze insieme al sindacato degli inquilini Asia Usb. Un problema fortemente sentito perché molti di noi vivono di mini job e bassi redditi che sono stati i primi a subire le misure di lockdown, privandoci delle fonti di sostentamento. Sono nati coordinamenti in molte regioni italiane per fare pressioni su Regioni e Governo e richiedere misure immediate. Per noi il rispetto delle misure di

contenimento del virus è sempre stato importante, consideriamo anzi le azioni di Confindustria volte a mantenere aperte le imprese un comportamento criminale. Nonostante questo abbiamo dovuto rompere i divieti e scendere in piazza, con tutte le prevenzioni sanitarie, per essere ascoltati. Il 30 aprile siamo scesi davanti al Parlamento insieme al sindacato USB per richiedere misure di sostegno per le fasce popolari: reddito, blocco affitti e diritto allo studio garantito.

Dentro ai nostri coordinamenti è emerso infatti che molti sono studenti universitari con grossi problemi nel continuare gli studi e nel pagare le tasse universitarie molto alte in Italia. Abbiamo stilato una piattaforma che affrontasse i problemi che il mondo universitario vive e siamo andati sotto i rettorati il 5 maggio a pretendere azioni concrete volte a scongiurare che, come prevede già il ministero dell'università, gli studenti economicamente più deboli abbandonino gli studi. Stiamo continuando a muoverci con una campagna nazionale che l'ultima settimana di maggio sarà davanti a quante più università possibili a far sentire la nostra voce, pretendendo che la terza rata delle tasse universitarie sia abolita, insieme a quelle previste per il prossimo anno.

Dobbiamo continuare ad organizzarci e lottare insieme come abbiamo fatto in queste settimane, perché l'organizzazione è lo strumento più potente che abbiamo in mano per far sentire la nostra voce e pretendere il cambio radicale di un sistema che ci costringe a una vita di miseria.

Non siamo e non saremo mai tutti sulla stessa barca.

Con questa consapevolezza ci stiamo organizzando da subito affinché la crisi non si traduca in una nuova ondata di massacro sociale. È necessario agire per conquistare e difendere vittorie sul terreno delle rivendicazioni materiali, obiettivo necessario ma non sufficiente, questo perché oggi più che mai il conflitto sociale risulta sterile quando viene praticato senza un progetto generale di cambiamento.